

L'intervento**LUCIANO VIOLANTE**

RESPONSABILE RIFORME PD

Condivido lo spirito che anima la campagna de L'Unità sulla carattere esclusivo della funzione parlamentare. Tuttavia mi permetto di avanzare qualche osservazione.

Parto da due considerazioni. Il Parlamento si giova del concorso di tutte le competenze che esistono nel Paese e, seconda considerazione, l'autorevolezza del Parlamento si garantisce con l'assolvimento pieno dei doveri inerenti alla funzione. Il libero professionista capace e stimato che dovesse optare tra professione e funzione parlamentare, difficilmente opterebbe per quest'ultima. Alla cessazione del mandato parlamentare, poniamo per due legislature, dieci anni, troverebbe difficile tornare alla professione. I suoi clienti, nel frattempo si saranno rivolti altrove. Gli sarà arduo acquisire una nuova clientela non essendo più un "giovane professionista", a meno che non abbia riproverevolmente utilizzato la propria attività parlamentare a questo scopo. Infine, ha perso i rapporti con la pratica professionale. Un chirurgo che non ha preso il bisturi in mano per dieci anni tornerebbe responsabilmente ad impugnarlo dieci anni dopo? Per un ingegnere o un geologo il ragionamento è analogo.

L'incompatibilità è già prevista per gli avvocati che facciano parte del Consiglio Superiore della Magistratura o della Corte Costituzionale. Ma queste funzioni danno al titolare un particolare prestigio proprio nello specifico campo dell'avvocatura; perciò il reinserimento nella professione non è ostacolato ma facilitato proprio dall'aver volto quella funzione, come è concretamente verificabile. Il divieto, inoltre, potrebbe essere facilmente aggirato. L'aggirerebbe il parlamentare commercialista, che costituisca uno studio associato con altri professionisti, con il patto della restituzione della sua quota alla cessazione del mandato parlamentare. E se lo studio fosse costituito in srl, il parlamentare continuerà a percepire gli utili della società pur non svolgendo alcuna attività professionale. In questi casi la funzione parlamentare si converte oggettivamente in benefici pro-

Serve un'authority che vigili sui doveri dei parlamentari

Condivido lo spirito della campagna de l'Unità ma c'è bisogno anche di una legge sul conflitto di interessi degli eletti e di precisi principi deontologici

fessionali in favore dello studio nel quale si tornerà dopo il mandato parlamentare. Se poi i favori fossero intenzionali, il problema si aggraverebbe. Nessun limite, infine, per chi ha redditi da capitale o un ingente patrimonio immobiliare. Ci troveremmo, paradossalmente, a punire il lavoro e a tutelare la rendita. Le Camere, inoltre, sarebbero costituite in modo assolutamente prevalente da dipendenti pubblici (che hanno l'obbligo dell'aspettativa, tutela del posto di lavoro, promozioni per anzianità) e da titolari di rendite; resterebbero pertanto prive delle competenze specialistiche che provengono dalle attività professionali.

Il primato spetta al lavoro parlamentare; ma se qualcuno riesce a svolgerlo con onore e, nei ritagli di tempo, a esercitare anche la libera

professione, non troverei la cosa disdicevole perché proprio quella concreta esperienza specialistica giova al lavoro del Parlamento e lo

Il primato della funzione
Il «comitato etico» che punisce le violazioni esiste in Usa e in Francia

Attenzione ai rischi
Impedire un altro lavoro può favorire chi ha redditi da capitale

rende più capace di rappresentare l'intera nazione.

A me pare che una riforma dovrebbe assicurare l'assoluto primato della funzione parlamentare e il

divieto del conflitto di interessi. A) Con una legge sul conflitto di interessi anche dei parlamentari, e non solo dei membri degli Esecutivi. B) Con principi deontologici nei Regolamenti parlamentari diretti a garantire la puntuale partecipazione ai lavori parlamentari e a prevenire i conflitti di interesse. C) con un'autorità deontologica, come in Francia e negli USA, che vigili su questi doveri e punisca le violazioni con la sospensione dalle funzioni e dalla retribuzione e, nei casi gravi, con la destituzione.

Questa soluzione non priverebbe le Camere delle competenze specialistiche proprie delle libere professioni; risponderebbe, inoltre, con efficacia, alla questione morale che pongono oggi milioni di cittadini e con loro la campagna meritoria-mente condotta dall'Unità. ♦

Intervista a Mariapia Garavaglia

«Aboliamo il cumulo Sarà più facile spiegare che non siamo privilegiati»

La senatrice del Pd firma la proposta di legge
«Quale maggiore onore può avere l'eletto che quello di rappresentare il popolo italiano?»

ROBERTO MONTEFORTE
ROMA

Va abolito il cumulo delle retribuzioni dei parlamentari lanciato da l'Unità. Ne è convinta la senatrice del Pd

Maria Pia Garavaglia, che è tra i firmatari la proposta di legge presentata al Senato. Quello che la preoccupa è la campagna di stampa contro la «casta» e la politica. «Le cose vanno spiegate all'opinione pubblica. Se la nostra gente sapesse bene quale è la nostra "diaria", quale il nostro impegno nei lavori di aula e in commissione, capirebbe quali sono i privilegi che "non abbiamo". Che siamo di fronte ad una campagna contro il Parlamento e le istituzioni che sono l'unica difesa che hanno i deboli. Solo i forti ed i ricchi non ne hanno bisogno e cercano di imporci le loro regole». **Serve abolire il cumulo delle retribuzioni del parlamentare?**

«Ne sono convinta. Quale onore maggiore può avere l'eletto che rappresentare il popolo italiano? Per questo bisogna concentrarsi solo sull'incarico elettivo. Fare bene il parlamentare e optare per un solo stipendio, come è previsto per i dipendenti pubblici».

Vede un problema di "buona politica"?
«La buona politica è legata al control-